

## Un fiume di riso. Il Logone tra Camerun e Ciad\*

### 1. Premessa

Questo contributo intende presentare le linee principali della territorialità idraulica legate alla risicoltura sulle due sponde, camerunese e ciadiana, del fiume Logone. Il binomio riso e sviluppo, che intitola la sezione, può essere a buona ragione l'orizzonte di riferimento delle vicende territoriali trattate, ovvero la stagione dei grandi progetti, la loro crisi, le fasi di riabilitazione che ne sono seguite e i tentativi in corso di individuare nuovi modelli di intervento. Le vaste aree inondabili del medio Logone, nell'Estremo Nord del Camerun e nella "mesopotamia ciadiana", sono state infatti interessate nel corso dell'ultimo mezzo secolo dalla presenza di alcuni grandi perimetri irrigui (Fig. 1).

La risicoltura basata sulle esondazioni delle piene fluviali assolveva a due obiettivi rilevanti. Il primo era contribuire all'autosufficienza alimentare nazionale, una finalità "strategica" a livello generale. Il secondo, di accrescere le prospettive di sviluppo di territori specifici (Roupsard, 1987; 2000). Tuttavia, in una raccolta di lezioni tenute negli anni 1961/62 al Collège de France, Gourou, commentando l'esperienza dell'introduzione della risicoltura inondata lungo il Logone, già allora l'aveva definita un insuccesso finanziario e tecnico (Gourou, 1971, p. 187).

### 2. I grandi progetti

Ma ripercorriamo la storia che inizia nel 1951 con la progettazione del perimetro *casier A*, a

nord di Bongor, in Ciad. Attraverso la costruzione di una diga laterale al fiume si doveva controllare la piena per poter coltivare ben 55.000 ha. I primi lavori nel 1960 portarono però alla predisposizione di soli 2.000 ha gestiti attraverso un controllo parziale dell'acqua.

Di là dal fiume, nel 1954 anche il SEMRY (Secteur Expérimental de Modernisation de la Riziculture de Yagoua) avviava un progetto di risicoltura a partire dalla costruzione di un terrapieno di 40 km circa, sul dosso dell'argine tra Yagoua e Djafga, per contenere parzialmente la piena del Logone (Roupsard, 1987, p. 266). L'acqua era incanalata ad adacquare 1.500-2.000 ha che aumentarono fino a 6.500-7.000 nella seconda metà degli anni '60 (Brunet-Jailly, 1981, pp. 71-72). Questioni socio-economiche e tecnico-idrauliche, ma soprattutto da una parte l'impossibilità di gestire gli eccessi di piena e dall'altra di risolvere gli effetti destabilizzanti dell'alea climatica (Roupsard, 1987, p. 272), condussero il SEMRY a rimanere sostanzialmente lontano, nei risultati, dalle intenzioni espresse e il perimetro di Bongor a dichiarare fallimento con conseguente inarrestabile deterioramento delle infrastrutture. Dagli anni '60, con la regia dei tecnici di Taiwan si aprì, ancora in territorio ciadiano e sempre a Bongor, il perimetro *casier B*. I taiwanesi predisposero uno schema irriguo di circa 500 ha funzionante per pompaggio a partire dalle acque del Logone. Nel 1973, i tecnici della Repubblica Popolare Cinese sostituirono i consulenti di Taiwan e supportarono lo sviluppo di altri 300 ettari in controllo parziale. Ma in seguito alla guerra civile, nel 1979, l'assistenza tecnica cinese lasciò la gestione del



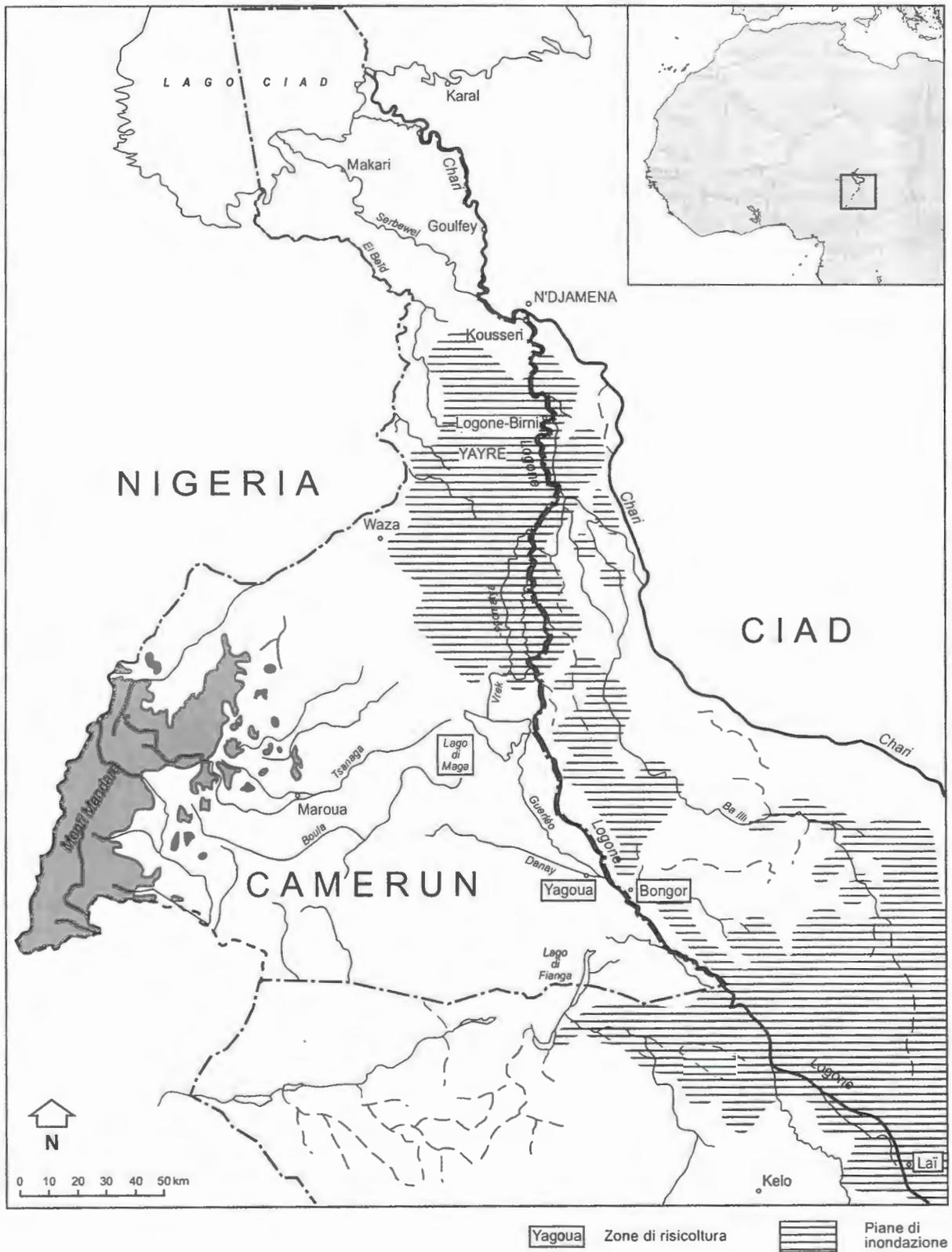


Fig. 1. Il Logone tra Camerun e Ciad: le aree dei grandi perimetri irrigui.

perimetro, i lavori languirono e l'attività, in forma continuativa, fu praticamente sospesa. Intanto in territorio camerunese era partito, sulle "spoglie" del primo SEMRY, un nuovo progetto di irrigazione e di doppio raccolto annuale (1971). Il SEMRY è sostituito dalla SEMRY: Société d'Expansion et de Modernisation de la Riziculture de Yagoua. L'intervento interessò 5.500 ha già a coltura, che furono riorganizzati. Gli accordi sul prelievo di acqua dal Logone, stabiliti tra Ciad e Camerun, limitavano però le superfici irrigabili a circa 3.000 ha, a fronte di un potenziale coltivabile che avrebbe potuto essere più che doppio (Ibid., p. 276). Negli stessi anni, in Ciad, l'acqua del Logone fu condotta anche sulle terre di Lai, più a sud, per la realizzazione (1974) del perimetro di Satégui-Déréssia con una superficie di 1.850 ha. Lo schema nasceva sotto l'impronta gestionale dell'Office de Mise en Valeur de la plaine de Satégui-Déréssia (OMVSD) che si occupava della manutenzione delle dighe, dei lavori agricoli e dell'attribuzione delle parcelle (AA.VV., 1988).

Per contro, sulla riva camerunese, facendo leva sulle rendite altissime ottenute dalla SEMRY I, lo Stato e i tradizionali organismi finanziatori si sentirono motivati a proporre, nel 1978, un progetto di porzioni ancora maggiori, sebbene già allora le superfici predisposte non fossero pienamente utilizzate. Sarebbero stati creati tra i 6.000 e i 7.000 ha di nuove risaie: la SEMRY II.

L'attuazione di questo disegno prevedeva un'irrigazione per gravità, senza oscillazioni stagionali (riducendo i costi di prelievo dal fiume) e non penalizzata in maniera pregiudizievole dai vincoli dell'accordo internazionale Ciad-Camerun (Brunet-Jailly, 1981, p. 72; Beauvilain, 1989, p. 224).

A tal fine fu costruita una diga-sbarramento in terra, che creò un bacino di stoccaggio per l'acqua: il lago di Maga. La superficie coperta dall'acqua oscilla tra i 35.000 ha in tempo di piena e i 15.000 ha in stagione asciutta (Beauvilain, 1989, p. 230). La messa in opera del progetto ebbe un impatto amplissimo sulla popolazione locale, che dovette abbandonare il territorio allagato. La grandiosità della sistemazione idroagricola si scontrò anche con il problema della mancanza di gente da poter coinvolgere. Si dovettero condurre vere campagne di ingaggio nei territori circostanti (Ibid., p. 541). A valle della diga i pascoli si degradarono (Molinier, Sighomnou, Nkamdjou, 2000, pp. 155-170). Le strutture territoriali tradizionali della transumanza furono cancellate e l'allevamento sedentario, già instabile, si ritirò ulteriormente.

### 3. Dopo la crisi, le riabilitazioni

Se globalmente l'operazione SEMRY costituisce un successo tecnico certo, con livelli di rendimento tra i più elevati d'Africa (MINAGR -SCET AGRI, 1986, p. 47), il declino conclamato che dal 1985 ha caratterizzato la storia del progetto ha radici profonde. Non diversamente accadde a Satégui-Déréssia, dall'altra parte del fiume. Là, una serie di difficoltà organizzative unite agli eccessivi costi di funzionamento, prima completamente accollati ai donatori e allo Stato, portarono alla riduzione delle dimensioni progettate che dovevano essere di 12.000 ha, quindi molto maggiori rispetto a quanto poi effettivamente realizzato; alla delegittimazione e poi alla sostituzione della struttura di gestione del progetto con una nuova, orientata ad una partecipazione sempre più consistente degli assegnatari (1992). Oggi sono ottantadue i *groupement* che gestiscono lo schema.

Per la SEMRY, quando nel 1989 serpeggiò la notizia di una possibile chiusura, Stato, organismi di aiuto francese e di cooperazione europea decisero un piano di riabilitazione le cui azioni prevedevano la chiusura delle contribuzioni pubbliche e il conferimento degli oneri delle campagne alle associazioni di produttori e all'ambito privato. I *groupement paysan* si diffusero a misura dello smagliarsi del tessuto organizzativo della SEMRY. Dall'altra parte del fiume, a Satégui-Déréssia, alla liquidazione dell'OMVSD, è istituita l'Organisation Paysanne du Périmètre Irrigué de Satégui-Déréssia (OPPISD). L'organizzazione, a partire da ogni villaggio, è strutturata sulla base dei quattro cantoni amministrativi in cui è divisa l'area. Ogni cantone ha un piccolo *bureau* eletto dai delegati dei villaggi. Questo interagisce a livello più alto con un comitato di gestione che ha il compito di distribuire e recuperare i crediti, di provvedere alla manutenzione delle strutture e di organizzare l'attività agricola. Un'assemblea annuale decide la quota da attribuire al fondo per la gestione del comitato con l'unico obiettivo di provvedere all'irrigazione. Per ogni altro tipo di intervento necessario (aratura, sementi, fertilizzanti ...) alla coltivazione, i contadini devono provvedere autonomamente. Il passaggio dalla gestione OMVSD a quella attuale ha evidentemente rappresentato un grosso problema per i contadini che non se l'aspettavano e si sono trovati impreparati a far fronte alle mutate condizioni di lavoro. Circa metà degli assegnatari ha lasciato la parcella, ma anche con i nuovi subentri non si raggiungono spesso che i 900/1.000 ha coltivati. La carenza di attrezzi rallenta ogni pratica agricola e spesso i terreni non sono pronti prima



dell'arrivo dell'acqua di piena e sono abbandonati. Per quanto riguarda la produzione, l'impossibilità da parte dei contadini di acquistare e di reperire fertilizzanti ha fiaccato le rendite (circa 2,5 t/ha in una buona annata). Anche la commercializzazione è largamente deficitaria. Il venir meno dell'OMVSD, incaricato pure di questo aspetto, ha lasciato completamente scoperto l'accesso al mercato. Il funzionamento della riseria, come già a Yagoua, inevitabilmente si è interrotto. Mercanti occasionali, contratti temporanei come quello con le birrerie del Logone, ma soprattutto iniziative individuali contrassegnano la situazione attuale delle relazioni commerciali. Il vuoto lasciato dall'OMVSD, il ruolo puramente di appoggio tecnico svolto dai servizi dell'agricoltura e la totale carenza di mezzi tecnici e finanziari da parte dei contadini hanno spinto una ONG a carattere religioso diffusamente presente sul territorio -World Vision- ad occuparsi, attraverso strategie di appoggio, come l'impiego temporaneo di manodopera, della manutenzione minimale delle infrastrutture per l'irrigazione.

Dopo quasi 7 anni di abbandono di ogni attività organizzata in maniera unitaria e sistematica, dal 1985 ebbe inizio anche per il perimetro di Bongor *casier B*, un travagliato processo di riabilitazione. Alcuni dei problemi presenti erano di carattere generale e riguardavano la presenza di terreni troppo sabbiosi, di altri mal spianati, l'impoverimento dei suoli dovuto al ripetersi prolungato della stessa coltura, l'abbandono dell'aratura meccanizzata e la sua sostituzione con quella a trazione animale, con risultati ovviamente inferiori da un punto di vista tecnico. Persino il ripiego sull'aratura animale si rivelò troppo oneroso. Il lavoro manuale a cui alla fine ci si era ridotti ritardava inoltre considerevolmente il calendario agricolo e molti contadini finirono per scegliere di non arare la terra, prima di coltivarla. Alla fine i guadagni provenienti da forme diverse di agricoltura e da altre attività erano più favorevoli. Non era migliore la questione della commercializzazione, tenendo conto che poca della produzione del *casier B* era assorbita dal mercato locale, in cui la richiesta di riso non era molto alta, e della cattiva situazione delle infrastrutture di trasporto verso la capitale. Un importante fattore perturbativo, vista la prossimità di Yagoua, è stato per molto tempo anche il riso proveniente dal Camerun, prodotto dalla SEMRY. Gli aiuti internazionali in riso a N'Djaména potrebbero aver avuto un significativo ruolo di "disturbo", anche se in ogni caso inferiore a quello delle importazioni direttamente da Taiwan.

Ma richiamandosi all'importanza che la risicoltura mantiene per il contrasto alla povertà<sup>1</sup> e quindi alla "strategicità" del progetto SEMRY nella lotta contro la fame, nella primavera 2001 il Camerun ha inoltrato una richiesta di finanziamento per la struttura nell'ambito dell'iniziativa PPTTE (Pays Pauvres Très Endettés) del FMI<sup>2</sup>. Sono due i grandi assi d'azione possibili: la riabilitazione dei grandi schemi irrigui (i circa 13.500 ha della SEMRY ne costituiscono la gran parte) e l'estensione di piccoli perimetri a scala di villaggio in gestione comunitaria. Il costo della riabilitazione per la SEMRY è stato stimato attorno ai 3 miliardi di CFA. Sul versante ciadiano si assiste invece, dal 1998, ad un differente, complessivo intervento di territorializzazione idraulica. Una missione tecnica taiwanese ritorna a Bongor a trent'anni dall'intervento originario in *casier B*. Il primo obiettivo è la riabilitazione dei 500 ettari in controllo totale dell'acqua. Le rendite raggiungono le 8 t/ha. La parte più significativa e dagli impatti maggiori è però quella relativa alla predisposizione di nuovi perimetri per la risicoltura in controllo parziale dell'acqua. L'obiettivo finale sarà la costituzione di 2.000 ha a riso da distribuire in parcelle di mezzo ettaro. Il progetto prevede nel suo complesso lavoro per 4.000 nuovi assegnatari, che si aggiungeranno ai circa 1.650 coltivatori dei 500 ha irrigati. Per la "mesopotamia ciadiana" ogni ulteriore speranza è riposta in un progetto di possibile riabilitazione attraverso un'azione di appoggio al comitato di gestione che ricade nell'ambito del PGRN (Projet de Gestion des Ressources Naturelles en zone soudanienne), attualmente al vaglio dei possibili finanziatori, la BAD in particolare. Siamo di fronte però ad una progettualità ancora "sospesa". Il *volet* miglioramento delle infrastrutture rurali avrebbe previsto inizialmente 3.000 ha da riabilitare o da aggiungere a schemi già esistenti, 500 ha per 8 piccoli perimetri tra Bongor e Laï e 1.500 ha a Satégui in controllo totale dell'acqua. Prerequisiti necessari sono, da un lato, la realizzazione della strada tra Bongor e Laï per i piccoli perimetri e per Satégui e, dall'altro, la ricostruzione della diga laterale del Logone e della soprastante strada per il *casier A*. L'evidenziarsi della difficoltà di reperire gli ingenti finanziamenti richiesti per queste opere ha portato a selezionare come obiettivo prioritario la riabilitazione di Satégui a patto che il governo ciadiano si prenda in carico, come ufficialmente "promesso" dal Presidente, l'esecuzione della strada da Bongor fino a Laï.

#### 4. Sapere di poter contare

Il futuro di questi progetti dalle grandi dimensioni e con una trasformazione pesante del territorio è davvero in bilico. In cinquant'anni di risicoltura è avvenuta una contaminazione tra attori in gioco e la loro configurazione nei progetti descritti ha compiuto un percorso. Fino alla fine degli anni '80, la disposizione comune era di uno o più attori prevalenti (presumono conoscenze e competenze specializzate, esprimono un legame forte con le strutture generali di governo del territorio, dispongono ampiamente di risorse – materiali e cognitive – strategiche), che orientano le pratiche spaziali, e altri in condizione di subalternità, vincolati e “costretti” nell'ambito di informazioni, proposte e obiettivi, la cui “utilità” è definita a prescindere dai loro interessi, come dall'esterno è deciso ciò cui devono rinunciare (Latour, 2000). Dagli anni '90 questa disposizione si modifica. Contraddizioni interne ed esterne ai territori e alle organizzazioni si accumulano al punto da superare la loro possibilità di integrazione nel sistema territoriale, conducono alla crisi e al cambiamento di posizione e di ruolo degli attori e quindi delle forme dell'agire. Nuove razionalità si affermano, le strategie e i sistemi di azioni che le attuano sono diversi e anche il territorio muta.

I gruppi sociali muovono i primi passi verso una maggior consapevolezza delle proprie capacità, anche nuove, e delle responsabilità acquisite, delle opportunità e dei vincoli con cui doversi confrontare. Rimane comunque difficile pensare a queste regioni “senza” i progetti, che in ogni caso hanno “inventato” un territorio, con una materializzazione “dura” di opere (dighe, argini, canali, strade). Il tracollo del progetto e la rinuncia ad un minimo di manutenzione significherebbero l'abbandono della rete idraulica, l'insabbiamento completo dei canali, l'erosione degli argini lungo il Logone. Sono quegli stessi argini che difendono dalle piene i villaggi vicini. In Ciad, a Bongor, attualmente la diga stradale che proteggeva il *casier A* è sbracciata in diversi punti e persino la strada, oltre al progetto, è bloccata. La risicoltura rimane in ogni modo un'attività essenziale per migliaia di famiglie. Sono circa 3.800, in Ciad, le richieste di parcelle da parte di risicoltori, ma se ne prevedono fino a 10.000 per le 4.000 parcelle complessivamente disponibili dopo i lavori in via di esecuzione del *casier B*. Nel marzo 2003 ci viene conferma che il governo camerune-

se ha riaperto il dossier SEMRY e che una nuova ri-riabilitazione è incominciata. Tempo indicato: 5 anni. Sullo sfondo dei problemi di sempre la prima fase, 2003-2005, affronterà l'elaborazione di nuove logiche organizzative, dalla definizione dello stato giuridico della SEMRY alla scelta delle sue funzioni. La struttura dovrebbe configurarsi come molto “leggera” e “competente”. Alla fine del 2004, i 2.000 ha di Bongor dovrebbero essere tutti a regime. A quel punto la missione taiwanese ha in progetto di intraprendere un ulteriore ampliamento (3.000 ha) del suo intervento a sud di Bongor, seguendo il tracciato della nuova strada verso Kelo e del corso del Logone fino a Lai.

Intanto però al *casier B* si devono già fare i conti con numerosi problemi di difficile gestione. Non tutto il perimetro (i 500 ha in controllo totale) è effettivamente coltivato: i dati oscillano tra i 450 e i 400 ha. Tra le difficoltà indicate dai responsabili della struttura statale che attualmente si occupa dell'inquadramento e dell'appoggio tecnico del progetto, vi è quella di trovare un'adeguata modalità di organizzazione dei contadini che lavorano nel perimetro. I continui cambiamenti nelle forme e dimensioni dei raggruppamenti non hanno portato ancora ad un assetto stabile, a discapito della funzionalità del progetto. Analoghe difficoltà incominciano a profilarsi anche per l'attribuzione delle parcelle dei 2.000 nuovi ettari. I taiwanesi richiamano i tecnici locali a risolvere in tempi brevi la questione. Questi si rivalgono sui *groupement* e alla fine sui contadini.

A fronte della recente maggior vivacità del mondo rurale, testimoniata dal proliferare delle organizzazioni di produttori e delle relazioni che esse intessono, la questione principale rimane che l'assunzione di potere sul territorio da parte di tali gruppi non può risolversi con un semplice trasferimento/decentramento di autorità, funzioni e ruoli deciso unilateralmente dagli attori che si stanno ritirando (Stato, donatori). Un percorso di apprendimento alla consapevolezza di poter “contare” nella gestione della terra non può essere dato per scontato. È necessario disporre di conoscenze in campo agricolo, di competenze organizzative e tecniche, del controllo delle risorse, di capacità di gestione delle informazioni. Proprio la concentrazione di tutte queste variabili nei pochi attori “promotori di sviluppo” ha costituito l'anello debole nei progetti di costruzione di una *société hydraulique* nella piana del Logone.



## Note

<sup>1</sup> Nel 2010 si stima un fabbisogno nazionale di riso attorno alle 300.000 t/anno.

<sup>2</sup> Sulla "lotta contro la povertà" come nuovo paradigma delle politiche pubbliche di aiuto allo sviluppo: Chavagneux, 2001; Lautier, 2001.

\* La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione tra i due autori; la stesura finale, tuttavia, spetta a Marina Bertoincin per i paragrafi 2 e 4, ad Andrea Pase per i paragrafi 1 e 3.

## Bibliografia

- AA. VV., *Study of irrigation communities in Chad*. Phase I Report, 1988.
- Beauvilain A., *Nord-Cameroun. Crises et peuplement*, Coutances, impr. C. Bellée, 1989.
- Brunet-Jailly J., "L'introduction de la riziculture irriguée en pays Mousgoum", *Revue de Géographie du Cameroun*, 2, 1981, pp. 71-95.
- Cabot J., *Le bassin du moyen Logone*, Paris, O.R.S.T.O.M., 1965.
- Chavagneux C., "Les enjeux politiques d'un slogan", *Politique Africaine*, 82, 2001, pp. 161-168.
- Gourou P., *Leçons de géographie tropicale*, La Haye, Mouton, 1971.
- Latour B., *Politiche della natura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Lautier B., "Sous la morale, la politique. La Banque mondiale et la lutte contre la pauvreté", *Politique Africaine*, 82, 2001, pp. 169-176.
- Minagr-Scet Agri, *Développement de l'hydraulique agricole et rurale au Cameroun*, 1986.
- Ministere de l'eau e de L'Environnement, PNUD, ONU - DAES, *Schéma Directeur de l'Eau et de l'Assainissement, 2003 - 2020*, vol. thématique 3: hydraulique agricole, N'Djaména, 2003.
- Molinier M., Sighomnou D., Nkamdjou S., "Perturbations du milieu naturel du Yaéré dans le Nord Cameroun: changements climatiques ou action anthropique?", *Revue de Géographie du Cameroun*, 14, 2000, pp. 155-170.
- Roupsard M., *Nord-Cameroun: ouverture et développement*, Coutances, impr. C. Bellée, 1987.
- Roupsard M., "Production rizicole", in Seignobos C., Iyebi-Mandjek O., (a cura di), *Atlas de la province Extrême-Nord Cameroun*, Paris, IRD, 2000, pp. 94-97.